



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Cataclismi e soccorsi

Gli elementi della natura sono inesorabili e quando e dove si scatenano, in guisa di terremoti, uragani, alluvioni od altro, quel che s'abbatte sulle popolazioni e' il terrore, la distruzione, la morte, il caos, il raccapriccio, lo sgomento spesso aggravati dal freddo, dalla fame, da sofferenze, privazioni e malattie quali hanno dovuto patire il mese scorso i superstiti delle zone colpite e devastate in varie parti d'Italia, inclusa Firenze, forse la piu' duramente colpita, a causa delle piogge torrenziali del 4 novembre e della furiosa alluvione che ne seguì.

Si tratta che vi siano stati settecento comuni colpiti, duecentomila ettari allagati, oltre trecento morti, trenta linee ferroviarie interrotte, ventimila senza tetto, distruzioni per circa mille cinquecento miliardi di lire. . . .

Dinanzi a tragedie di queste proporzioni, il soccorso, l'aiuto e' necessario, urgente, imperioso. Ma da parte di chi? Da dove deve venire il soccorso, tanto necessario e urgente, da cui dipendono la vita e la salute di intere popolazioni?

Dal popolo lavoratore? — Ognuno da' certamente quel che puo' e, direi quasi meccanicamente, fa sforzi eroici per trovare quel che non ha da dare. Ma oltre all'acqua, oltre qualche pezzo di pane, qualche cencio, le braccia e le sue mani incallite, il lavoratore ha ben poco da offrire, oltre il simbolo del gesto. L'ordine sociale che impone al suo sudore di arricchire il proprietario della terra e dei mezzi di produzione, e le alte gerarchie dello stato e della chiesa, ben poco gli lascia per se', per la sua prole, pei suoi vicini in istato di bisogno.

Dalla Croce Rossa? Dalle associazioni di carita' gestite quasi dappertutto dalle sette religiose? — La Croce Rossa viene infatti presentata come l'organizzazione nazionale e internazionale esistente proprio a questo scopo di pronto soccorso in tutti i casi di urgente bisogno su larga scala; ed ogni aiuto, piccolo o grande che sia, non e' da disprezzarsi. Ma ai nostri giorni la Croce Rossa ha un carattere ufficiale che la sottopone al controllo dei governi che l'irrigidiscono, e generalmente arriva in ritardo con disponibilita' cronicamente insufficienti. Quanto alle organizzazioni religiose, queste sono consaputamente una delle armi catechetiche della setta che le dirige e la loro e' sempre carita' pelosa, interessata. I religiosi danno sempre piu' importanza alla fede in dio che agli impulsi della solidarieta' umana.

Devono allora attendersi gli aiuti dalla divinita', dalla Provvidenza divina? — A questa, nei momenti di vera crisi, non credono nemmeno i preti, che hanno appunto inventato la carita' cristiana per supplire alle sue visibili carenze. Del resto, nessuno si e' mai veramente accorto che la divinita' si sia mai interessata alle sorti delle sue pretese creature. Anzi, se il dio creatore di tutte le cose e di tutti gli esseri (se fosse piu' di una fisima di menti ignare o malate) dovrebbe essere anche l'inventore dei mille flagelli che tormentano e insidiano la vita umana e animale. E se non ha la de-

cenza di prevenire i cataclismi, come potrebbe avere la cura di provvedere ad alleviare le sorti delle vittime?

Dal governo, dallo stato, allora? — Stato e governo sono la laicizzazione del potere divino e non operano diversamente dai miti religiosi da cui discendono. Esistendo per il bene del paese che pretendono tutelare, dovrebbero prevedere e prevenire gran parte di cotesti cataclismi, e come non li preven- gono, cosi procedono con la stessa mancanza di zelo e di fervore quando si tratta di rimediarvi.

Quando si tratta di reprimere uno sciopero, o sbandare una dimostrazione popolare, o soffocare una sommossa di lavoratori sfruttati senza scrupolo, o di cittadini insopportati del giogo, lo stato e' sempre pronto con tutto l'apparato delle sue forze di repressione per metterli al loro posto con la violenza dei suoi pretoriani. E non parliamo dei casi di rivolta effettiva all'interno del paese, o di imprese guerresche al di la' delle frontiere: allora non vi sono limiti alle forze e alle risorse da mobilitare, all'uso delle armi anche piu' micidiali, allo spargimento di sangue. Ma quando si tratta di vegliare alla salute, all'incolumita' dei cittadini, allora il governo, lo stato arriva generalmente solo quando non c'e' che da fare il gesto della premura verso i vivi, e il dovere dei funerali versi i morti. Il ricordo del disastro del Vajont, alcuni anni addietro, e' ancora vivo nella mente di tutti. A Firenze, pare che non si sia nemmeno dato in tempo l'allarme delle acque precipitanti. E gli aiuti ufficiali, oltre che tardivi furono, come sempre insufficienti.

In realta' nei casi di disastri di cosi grande estensione i primi ad aiutare sono veramente i colpiti, quelli almeno che vi scappano con vigore di energie e agilita' di spirito, capaci di prestare aiuto, assistenza, conforto ai meno fortunati ed a quelli che per eta' o minorazione fisica abbiano bisogno di soccorso. Gli altri, chiunque essi siano, arrivano sempre tardi. . . .

* * *

Vi sono cataclismi imprevedibili: terremoti, eruzioni vulcaniche, incendi disgraziati, le grandinate devastatrici di interi raccolti. Sebbene anche di fronte a pericoli di questo genere la scienza sia andata mettendo a disposizione dei popoli conoscenze e possibilita' di prevenzione che una volta erano ignorate e che avvedutamente impiegate ne ridurrebbero sensibilmente le tragiche conseguenze, rimane sempre qualche elemento di sorpresa nella violenza del terremoto o del maremoto, per esempio, o nella direzione e intensita' del vento che e' quasi sempre causa dell'estensione dell'incendio.

Ma le alluvioni non sono tra questi. Lo scioglimento delle nevi a primavera, le piogge dirotte in autunno, le piene dei fiumi, l'afflusso dei detriti dal monte al piano, gli straripamenti, possono variare in quantita', ma non di qualita': sono fatti della vita prevedibili, se ne conoscono le cause e se ne conoscono i rimedi. Noi eravamo poco piu' che bambini, cinquanta o sessant'anni fa, quando i maestri ci insegnavano a scuola

la geografia del nostro paese; la nudita' dei suoi monti spogliati dall'ingordigia dei proprietari, la violenza distruttiva dei suoi torrenti e dei suoi fiumi, la necessita' del rimboscamento, la necessita' di controllare con zelo e con cura assidua il corso delle acque mediante la costruzione di dighe adeguate e il dragaggio dei fiumi e dei canali. E quelle erano cose note e vecchie molto tempo prima che noi si nascesse.

L'Italia e' un paese che ha tremila anni di storia scritta. Si conoscono le variazioni del suo clima e l'incostanza degli elementi. Si sa che il disboscamento e' stato fatto nell'interesse di privati frettolosi di far quattrini senza curarsi delle conseguenze che possono derivarne funestamente per loro e per i loro vicini. E si sa pure che mentre i successivi governi tenevano il sacco ai devastatori ingordi delle risorse naturali del paese, la chiesa, che ancor oggi monopolizza il governo, addormentava il popolo con le sue superstizioni e le sue credenze nella provvidenza divina, e . . . i fiumi uscivano dall'elveo, le piene e le inondazioni erano all'ordine del giorno.

In una nota piena di giustificate recriminazioni, Arrigo Benedetti scriveva nell'"Espresso" (13-XI) puntando il dito delle responsabilita' sul "ceto politico che domina l'Italia del 1946, vent'anni durante i quali sono state gravissime le responsabilita' non solo per quanto riguarda il regime delle acque montane, dei fiumi, ma soprattutto riguardo alla spesa pubblica. . . . L'Italia e' un grande paese moderno, ma e' retto da uomini che odiano la cultura moderna. Non credono nella scienza e neanche nella tecnica elementare, ma soltanto nel potere. Quando si prendono provvedimenti non si crede che essi debbano rispondere alle leggi, ma si conferisce ad ogni atto un valore simbolico, come se si trattasse di elevare nuovi altari alla divinita'. Si sono buttati via miliardi per non migliorare le strutture di un paese difficilissimo, ma in opere contraddittorie. Tante volte si ha l'impressione che al ceto egemonico basti la cerimonia della benedizione della prima pietra. Si tratta d'una classe ben definita, la quale domina giovandosi dell'arretratezza di parte dell'elettorato italiano, della superstizione che domina il paese, mentre oggi perfino le manifestazioni piu' brutali della natura, se sono inevitabili, possono essere previste, attenuate, da uomini coscienti della propria responsabilita' ed orgogliosi delle risorse che la cultura moderna offre a chi ne voglia profittare".

Naturalmente, le responsabilita' del "ceto dominante" non sono sole. Bisogna tenere in conto anche quelle del ceto dominato, che al giorno d'oggi dovrebbe essere in grado di disfarsi dei governanti dei padroni e dei preti, che lo sfruttano senza curarsi della salvezza e del benessere delle popolazioni. I politicanti sono dei malandrini; i capitalisti sono dei banditi ma tutti insieme sono in Italia, un'infima minoranza di cui cinquanta milioni di lavoratori del braccio e del pensiero potrebbero facilmente disfarsi se veramente volessero.

E quello sarebbe il miglior soccorso che si potesse dare ai sinistrati di ieri e a quelli di domani.

Brava gente

Ci capita abbastanza spesso di ricevere critiche da parte di lettori i quali ci rimproverano di muovere attacchi ingiustificati contro movimenti, sette o Stati che sarebbero, secondo loro, composti di brava gente molto vicina a noi.

E' un fatto poco discutibile, e che noi avremmo torto di negare, che tutto quanto il nostro pianeta e' popolato da una stragrande maggioranza di brava gente.

Per poco che ci si prenda il disturbo di esaminare da vicino il comportamento e il carattere degli individui, ci si accorge che sotto tutte le latitudini ben pochi sono i veramente cattivi e si puo' scoprire profondi sentimenti umanitari anche nei bruti peggiori.

M'e' capitato di sentire una volta un teologo, l'abate Viollet, affermare che "nessuno e' cattivo perche' lo vuole". L'essere umano avrebbe disgraziatamente la triste facolta' di mescolare insieme il bene e il male, la verita' e l'errore...

Quel che v'e' di male nella mentalita' della brava gente e' che si puo' farla complice di atti atroci, abominevoli, inducendola ad ammettere che quelli sono atti necessari e perfettamente ragionevoli.

Al tempo dei fasti dell'Hitlerismo ho avuto per le mani un giornale tedesco che riportava un gigantesco assembramento popolare con, in primo piano, il cancelliere che teneva fra le braccia una bambina. La didascalia diceva che Adolfo Hitler era un brav'uomo che voleva molto bene alla gioventu' e specialmente ai bambini. Non so perche' quell'immagine mi abbia colpito, e me ne sono ricordato in seguito tra gli squarci delle bombe ed i bagliori degli incendi.

Adolf Hitler era un "brav'uomo" che aveva in modo spiacevole mescolato il bene col male, per compiacere ad una folla di brava gente che si credeva giusta e ragionevole.

Sarebbe assurdo pretendere che quei milioni di tedeschi fossero dei sadici e dei criminali pronti a commettere qualunque delitto. Tutti coloro che sono vissuti in Germania in tempi di calma, vi hanno trovato una vita familiare edificante e tutte le caratteristiche delle virtu' sociali che distinguono le brave persone.

Ma bisogna riconoscere che, senza quella brava gente, Hitler non avrebbe potuto edificare il suo strano socialismo. Quelle brave persone, nel nome del Volkerrecht, della ragione e della morale nazionale, hanno dato aiuto all'instaurazione di un regime spaventosamente criminale, sia mediante la loro approvazione, sia mediante il loro silenzio.

Dopo la liberazione, ho sentito delle altre "brave persone" che parlavano della necessita' di radere al suolo l'intera Germania e sterminare gli abitanti. Un giornale ora scomparso, che si pubblicava a Saint-Etienne, scriveva "Bisogna che codesta razza di predoni sia annichilita". Ma il redattore di quel giornale dal tono cosi' espressivo, non disse una parola, non fece nemmeno un gesto, allorquando il signor Krupp venne in Francia in cerca di nuovi mercati, salutato da tutta l'aristocrazia del ferro e dell'acciaio!

Nel momento che l'era atomica apriva piu' vasti orizzonti, doveva essere questione di annichilire la Russia alla svelta. Una grande quantita' di brava gente, a un certo momento, ha seriamente contemplata questa necessita'. Le diverse metamorfosi politiche e l'ammollimento del regime bolscevico hanno in seguito fatto abbandonare tale opera di "risanamento".

Ma la brava gente e' sempre pronta a dar mano alle buone opere.

Al tempo della guerra in Algeria molti deploravano amaramente la colpevole mansuetudine con cui si conduceva la repressione. Delle brave persone che avevano scampato ed erano miracolosamente sopravvissute ai campi di concentramento hitleriani, mi hanno manifestata la loro sorpresa di non veder sottomettere gli Arabi mediante i lancia-fiamme e un diluvio di bombe incendiarie.

Oggi ancora, poi che gli avvenimenti hanno portato altri motivi di irritazione, voi incontrerete molta brava gente la quale vi dimostrera' che nulla e' piu' necessario ed urgente della distruzione del territorio della Cina e dei suoi 800 milioni di abitanti. E senza dubbio ne troverete un numero per lo meno uguale che vi dira' essere necessario annichilire l'America, il piu' presto possibile...

La psicologia della brava gente e' dappertutto la stessa. La gente e' tale e quale l'hanno formata le strutture sociali, morali, religiose, politiche. E' modellata ognora piu' ai fini di una utilizzazione regolata in anticipo e che la rende strumento di coloro che dirigono o aspirano a dirigere. Non possedendo una convinzione determinata dalle proprie conoscenze, la gente e' ridotta a credere ed a ripetere tutto quel che dicono le autorita' i governanti, i capi di setta e di partito.

Per tal modo si arriva a soddisfarla mediante vaghi cambiamenti di etichetta, di capi o di bandiera. Gli si fa ammettere che possono esservi delle buone dittature, delle prigioni benefiche, dei campi di concentrazione eccellenti, delle guerre indispensabili.

Con una casistica di questo genere il nuovo partito "rivoluzionario" del maggior Generale Salah Jadid governera' la Siria.

I rivoluzionari che in questo momento governano l'antica Aram si orientano secondo il metodo cinese. Convergono i loro attacchi sugli emigrati che erano dirigenti moderati del partito Baath: Salar Bitar e, soprattutto, Michel Aflak che era stato il teorico (cattolico) della "rivoluzione" precedente.

Khlid al Jundi, braccio destro del maggior generale, precisa che il socialismo dei nuovi capi della Siria e' essenzialmente marxista. Mira a sborghesizzare l'esercito, e il Dott. Ibrahim Makhos, vice-Primo Ministro della Siria, ha dichiarato che "ormai soltanto i bambini della classe operaia potranno essere ammessi nell'esercito, onde farne una esercito veramente ideologico..."

Il dott. Nouredin Attasi, capo del nuovo stato socialista, ha precisato stando a quel che diceva la stampa siriana ai primi di settembre, che i tributi supplementari che il governo della Siria intende farsi pagare dall'Irak Petroleum Company (per il passaggio della pipe-line) sarebbero impiegati all'acquisto di armamenti moderni. Il dott. Nouredin, che ha ambizioni molto elevate, non contempla ancora l'installazione di armi nucleari, ma pensa che questa allegra prospettiva non deve essere esclusa dai piani per l'avvenire dello stato socialista.

Comunque sia, una realizzazione socialista di questo genere, "cosi' altamente desiderabile per il bene dell'umanita", non potra' concretarsi senza l'appoggio di quella brava gente che, non c'e' da dubitare, e' altrettanto numerosa sul suolo siriano.

Durante molti anni, noi abbiamo avuto la possibilita' di seguire un altro genere di socialismo nelle sue manifestazioni: quello

del Maresciallo Stalin che ha sterminato milioni di lavoratori russi, compresi tutti i suoi amici, per consolidare un potere poliziesco che non ha mai avuto l'eguale nella storia del mondo.

Oggi, in una Russia curiosamente rinsavita, si dichiara apertamente che Stalin era un mezzo matto ed un criminale. Non rimangono piu' che i cinesi — che non hanno mai eseguito purghe simili — per proclamare che il famoso dittatore era un genio che ha ben servito il socialismo con le sue stragi in massa.

Ma non si puo' condividere questa opinione quando si consideri l'attuale punto d'arrivo di cotesto famoso socialismo che oggi giorno se la intende con la maggioranza dei trust internazionali e con i piu' odiosi mercanti di cannoni dell'Oriente e dell'Occidente.

Time Life Inc. di Londra ha messo in circolazione lo scorso settembre la fotografia dei cinque maggiori commercianti d'oro del mondo riuniti presso Rotschild, presidente del mercato e agente di cambio della Banca d'Inghilterra, in un salotto dalle pareti di legno chiaro, giustificante questa spiegazione: "Tutto l'oro del mondo libero, e la maggior parte delle offerte e delle domande del mondo comunista, sono contrattati in questa piccola stanza".

Quei grandi "avvenimenti che sconvolsero il mondo", secondo la formula di uno scrittore che derivo' un successo considerevole, non hanno dunque sconvolto il trono dei re della finanza moderna. E finiranno per contribuire anche a riempire le loro casseforti.

Oggi si comprendono queste parole del testamento del comunardo Gustave Lefrancais, che passo' per lungo tempo come il piu' insopportabile dei pessimisti:

"Muoiu, piu' che mai convinto che le idee sociali che ho professate durante tutta la mia vita e per le quali ho lottato finche' ho potuto, sono giuste e vere. Muoiu piu' che mai convinto che la societa' nella quale sono vissuto non e' che il piu' cinico e il piu' mostruoso dei brigantaggi. Muoiu professando il disprezzo piu' profondo per tutti i partiti politici, anche socialisti, senza aver mai considerato quei partiti che come raggruppamenti di semplici, ma diretti da ambiziosi spudorati, senza scrupoli ne' vergogna".

Quando Gustave Lefrancais scriveva queste righe, nulla permetteva di prevedere l'avvento dei socialismi secondo Stalin, Hitler, Mussolini, Nasser e Salah Jadid. Si credeva ancora, con ferrea convinzione, che la brava gente del mondo intero si sarebbe unita per far sparire le guerre, gli armamenti e tutte le tare delle societa' borghesi e feudali.

Nulla di tutto questo poteva realizzarsi, perche' il socialismo non potrebbe essere altro che la risultante d'una somma di coscienze e di volonta' individuali, anziche' il fatto d'una massa di brava gente cieca e obbediente ad una cricca di dittatori.

Non basta far parte della specie, tanto comune, della brava gente per possedere le migliori qualita' dello spirito e della chiarezza. La storia ci ha dimostrato questo fatto abbastanza perche' abbiamo a tenerne conto.

La definizione corrente del brav'uomo e' generalmente, abbastanza straordinaria.

Ho letto, or non e' molto, in una rivista letteraria, un articolo che annunciava una prossima nuova edizione delle opere di Celine. L'autore vi dichiarava che Celine era stato sempre mal compreso. In realta', Celine era il prototipo stesso del brav'uomo: voleva bene agli animali, specialmente ai gatti e ai cani.

Certamente l'uomo che prova piacere a tormentare gli animali non mi sembra molto indicato a mantenere rapporti amichevoli con i piu' deboli fra i suoi contemporanei. Ma il contrario non e' necessariamente vero, perche' c'e' della gente che considera gli animali come giocattoli o come compagni piacevoli. Non sempre pero' pensano lo stesso degli umani che li circondano e che non sono spesso disposti a piegarsi ai loro capricci.

(Continua a pag. 6, col. 3)

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
"THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, December 24, 1966 No. 26

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Falsificatori della storia

I

Esistono degli scrittori di non comune capacità letteraria il cui compito — direi vizio congenito — consiste nel rendere complicate le cose più semplici, di intorbidire l'atmosfera della vita, di negare la verità, di rendere infelice la vita degli uomini, di gettare fango su tutto ciò che di buono e di decente esiste nella nostra società. Senza dignità, meschini nell'animo, pusillanimità nella mente e nel cuore, vili e lecchini coi forti, arroganti e bestiali coi deboli, codesti macabri buffoni della penna si distinguono soprattutto per la loro agilità anguillesca nello strisciare sui gradini del trono dei monarchi del capitale e nella magistrale adulazione dei potenti della terra.

Incapaci di comprendere le formidabili forze morali che spingono in avanti il progresso umano, questi ignobili menestrelli dell'intelletto si rifugiano sotto le larghe ali dello stato, si rannicchiano nei meandri protettori della legge, vagano nei labirinti ipocriti della moralità religiosa, si nascondono dietro il manganello del poliziotto per urlare la sfida rauca dell'atavismo, del pregiudizio e dell'odio contro il progresso e la libertà del genere umano.

Di fronte ai combattenti per la libertà e la dignità dell'umanità; di fronte a chi lotta contro lo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo; di fronte a chi si sacrifica per un sublime ideale di emancipazione per l'avvento di una migliore società, i pennivendoli dello stato perdono ogni ritengo e sfogano il loro livore ricorrendo alla calunnia, alle menzogne, al falso, rinnegano i fatti, calpestando alla verità onde soddisfare i loro istinti primitivi di trogloditi redivi, di rigurgiti sanguinari di età preistoriche.

Mi riferisco ai falsificatori della storia. Non agli storici reazionari che interpretano onestamente la storia secondo la propria opinione. Parlo invece dei fabbricatori di menzogne, dei falsificatori dei fatti, che si diletano soprattutto nel denigrare gli eroi della libertà che morirono sulle barricate della rivoluzione sociale.

Di questi storiografi da strapazzo ne conosco parecchi; ma il campione di tutti codesti sadisti della penna è certamente David Felix, il quale in un suo recente libro su Sacco-Vanzetti si dimostra falsificatore della storia per eccellenza (1).

Nel primo capitolo del suo libro, Felix proietta il lettore nella sala del tribunale di Dedham, Massachusetts, nelle ore antimeridiane del 9 aprile 1927 quando Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti udirono la loro sentenza di morte pronunciata dal giudice Webster Thayer, bieco strumento di vendetta di classe del capitalismo nord-americano.

I due anarchici protestano la loro innocenza. Sacco si alza il primo e pronuncia il suo breve, veemente, amaro discorso contro l'iniquità della legge che condanna a morte le persone innocenti e contro la crudeltà del giudice Trayer che usa la legge per sfogare i suoi pregiudizi e il suo odio contro due "bastardi anarchici" colpevoli di lottare contro i privilegi della classe alla quale il giudice appartiene.

Nicola Sacco ha trentasei anni. È un bell'uomo ma la sua fisionomia dimostra la tortura dei sette lunghi anni di prigione all'ombra della sedia elettrica. Sacco punta il dito sul giudice livido di paura e di furore: "Tu, Thayer, sei convinto della mia innocenza, tu conosci ogni azione della mia onesta esistenza, eppure mi perseguiti per sette anni insieme alla mia povera moglie e mi condanni alla sedia elettrica, ben sapendo che sono innocente".

Poi dichiara che lascia la parola al suo amico Vanzetti che si spiega meglio di lui. Bartolomeo Vanzetti ha trentanove anni. Il suo viso intelligente e gli occhi profondi — al pari di quelli di Sacco portano l'impronta tragica del dolore e dell'angoscia della

lunga prigionia; un'impronta dolorosa che conferisce alla loro faccia un'attrazione di straordinaria simpatia, di fraterna solidarietà".

Vanzetti parla con voce calma e risonante per quarantadue minuti, e la sua eloquenza riempie l'ampia sala del tribunale. Bartolomeo Vanzetti descrive la sua vita onesta di operaio, di studioso, di anarchico che non ha mai versato il sangue di nessuno; l'anarchico che è contrario alla violenza, che ha predicato la pace e l'emancipazione dell'umanità mediante la luce e l'educazione dei popoli. Vanzetti possedeva due braccia robuste e non aveva bisogno di rubare per vivere e ora, lui che considerava la vita sacra — suprema ironia degli avvenimenti! — viene condannato a morte per avere ucciso degli esseri umani, lui che per tutta la sua vita aveva lottato per eliminare i delitti dalla faccia della terra. Poi si lancia contro il giudice Trayer e lo accusa di avere premeditato la sua condanna e quella di Sacco per pregiudizio di classe, di nazionalità, e per odio personale.

E nel protestare per l'ennesima volta la propria innocenza, Vanzetti conclude con la famosa dichiarazione che colpì nel cuore la magistratura del Massachusetts e della plutocrazia statunitense: "Io soffro perché sono sovversivo e davvero sono sovversivo; io ho sofferto perché sono italiano e davvero sono italiano. Io ho sofferto più per la mia famiglia e per i miei cari di quanto abbia sofferto per me stesso. D'altronde io sono così convinto di essere nella ragione e nel vero che se voi poteste ammazzarmi due volte e potessi rinascere due volte, io mi comporterei precisamente come ho fatto finora nella mia vita".

David Felix prende lo spunto di questa dichiarazione di Vanzetti per lanciare la sua offensiva contro i radicali e liberali intellettuali che si schierarono risolutamente nella difesa di Sacco e Vanzetti. Tuttavia, badate bene, la diatriba di Felix contro gli intellettuali costituisce soltanto un pretesto per attaccare Sacco-Vanzetti. Infatti ogni parola del suo libro, cioè lo scopo precipuo del libro, è quello inequivocabile e brutale di denigrare la memoria dei due anarchici assassinati legalmente quasi quarant'anni or sono dalla plutocrazia nord-americana.

Felix descrive brevemente il lungo periodo di aridità spirituale subito dagli intellettuali statunitensi di fronte al dinamismo sadico del capitalismo nel suo rapido sviluppo nell'ultimo quarto di secolo. L'idealismo di Sacco e di Vanzetti li scosse dal loro torpore, li unì nella lotta contro l'ingiustizia simboleggiata nei due ostaggi sociali rinchiusi nelle carceri del Massachusetts. L'autore avverte codesto risveglio spirituale e sociale degli intellettuali liberali degli U.S.A., non come riconoscimento salutare di forze progressiste indispensabili nell'agglomerato sociale statunitense; ma piuttosto come il fatto increscioso di una élite intellettuale irresponsabile che difende una causa persa, che tradisce il proprio paese proteggendo due criminali stranieri.

Questo paragrafo è sufficiente a misurare la statura morale di David Felix, ma non siamo che al principio. Nel primo capitolo elenca i seguenti illustri nomi quali traditori del proprio paese e amici di Bartolomeo Vanzetti e di Nicola Sacco: Malcolm Cowley, Alfred Kazin, John dos Passos, Walter Lippmann, Heywood Broun e suo figlio Heywood Hale Broun, Roger N. Baldwin, Dorothy Parker, Edna St. Vincent Millay, Ruth Hale, John Haines Holmes, Stephen Wise; Robert Morss Lovett, Arthur M. Schlesinger, Samuel Eliot Morrison, Van Wyck Brooks, John Dewey e altri di cui vedremo più tardi.

Nel secondo capitolo comincia la cronistoria degli avvenimenti del caso Sacco-Vanzetti; dalla prima condanna di Vanzetti per il fatto di Bridgewater procede nei det-

tagli della grassazione di South Braintree e dell'arresto di Sacco e di Vanzetti, non senza prima avere riempito parecchie pagine per mettere in cattiva luce l'avvocato difensore Fred Moore al quale rimprovera la colpa di avere trasformato un processo criminale in un processo politico e di avere catapultato due oscuri anarchici sulla scena internazionale.

Naturalmente, Felix si riferisce agli atti del processo e ripete la descrizione di avvenimenti famigliari che abbiamo letto e riletto in decine di libri e in centinaia di articoli di giornali e di riviste. Ma con una differenza: Felix interpreta i fatti con la sua mentalità di poliziotto che difende la legge, la magistratura, lo stato, la questura, la galera quali istituzioni perfette dirette da uomini incorruttibili e si sforza, in tutti i modi possibili, di convincere i lettori che Sacco e Vanzetti erano due pfferati criminali che si meritavano il patibolo.

Sforzi vani, in quanto che il lettore spregiudicato scopre nella prosa melliflua di David Felix un letterato di basso conio, un gesuita della penna, un pseudo intellettuale prodotto genuino delle sentine di polizia e delle questure internazionali.

DANDO DANDI

(1) David Felix: *Protest: Sacco-Vanzetti and the Intellectuals*. (Protesta: Sacco-Vanzetti e gli Intellettuali) Indiana University Press. Bloomington and London 1965.

Quelli che ci lasciano

ULDERICO ORZALI È MORTO. — Il 25 agosto scorso, all'ospedale civile di Iseo del Garda (Brescia), all'età di 85 anni, è morto Ulderico Orzali, ingegnere e architetto di rilievo. La sua salma è stata cremata a Bologna e tumulata nel cenotafio della Certosa.

Chi ebbe occasione di conoscerlo nella peregrinazione dell'esilio lo ricorderà sempre con immenso affetto non per il suo talento letterario, notevolissimo, ma per la sua fermezza di combattente antifascista. I suoi libri sulla vita che si vive, il Delitto, l'Alba, il Bastardo e l'Esilio, sono l'impronta di un individualismo di squisita marca lucchese, sanamente concepito e praticato.

Il migliore ritratto morale di sé l'ha fatto lui stesso: "Il lapis, come architetto, mi ha dato delle lusinghiere soddisfazioni, scrive; però, il lapis, non arrivava a soddisfare completamente il mio desiderio, essendo schiavo di quell'interesse grezzo e speculativo da contrastare ogni migliore manifestazione artistica. La penna, nella sua ammaliante femminilità, lusinga assai di più e, bene o male si manifesta, attenua l'impeto smansioso di una inquieta aspirazione di rivelare a noi stessi quanto in noi sentiamo di più vivo e di più emozionante in un entusiasmo che si immedesima in una umana e più generosa concezione dell'essere".

Più del suo *Biochimico di Milano*, ultimo dei suoi lavori, era interessato alla sua prosa ribelle, dando, con ciò, prova di un saldo principio morale.

Ai familiari esterniamo la più affettuosa solidarietà. G. B.

* * *

Il giorno 7 dicembre cesso di vivere nell'ospedale di Somerville, Mass., dove abitava da decenni con la famiglia, il compagno GIUSEPPE SCAVITTO all'età di 85 anni. Era ammalato da parecchi mesi e finì per entrare nell'ospedale il 18 ottobre in conseguenza dell'affezione polmonare maligna che doveva ucciderlo. Conforme al suo desiderio fu cremato.

Il compagno Giuseppe Scavitto era uno dei veterani del movimento italiano d'America e benché coll'avanzare degli anni fosse costretto a limitare le sue attività, il cuore e la mente rimanevano sani e fermi nelle convinzioni e negli ideali abbracciati negli anni verdi.

Alla sua buona compagna, ai figli e alle loro famiglie vanno le sincere condoglianze della famiglia dell'Adunata.



Crisi di regime

Puo' dirsi aperta in Spagna la crisi del regime imposto a quel popolo dalle armi di Hitler e di Mussolini nel nome del sinistro generale Franco e dei suoi confederati clerico-fascisti una trentina d'anni fa. Il dittatore s'avvicina all'inevitabile appuntamento con la morte senza eredi e nell'illusione di potere imporre alle generazioni future un regime conforme agli incubi della sua mente fosca e della sua torbida coscienza, intriga col clero, intriga con la polizia, intriga con gli usurari e i pirati della finanza internazionale alla ricerca delle formule taumaturgiche che gli permettano di costruire la trappola che gli consenta di consegnare la Spagna in catene ai suoi successori. In questi giorni appunto il popolo spagnolo e' chiamato a votare in favore alla costituzione franchista mirante a restaurare, insieme all'egemonia del clero piu' retrogrado del mondo, la monarchia borbonica d'infausta memoria.

Va da se' che l'atmosfera di crisi suscitata per necessita' dallo stesso regime dittatoriale che da trent'anni impera sulla Penisola Iberica ha mobilitato tutti gli elementi politici e tutti gli interessi economici del paese ognuno dei quali cerca di assicurare a se stesso ed ai propri consorti, le migliori possibili posizioni nel nuovo ordine di cose. Va pure da se' che tutti i partiti ed organismi sindacali rimanendo proibiti, gli epigoni che non si siano preoccupati nel passato di fare atto di omaggio al regime moribondo, sono costretti ad onta delle pretese amnistie della dittatura — ad operare fra le quinte, nella clandestinita'.

E' stato detto che persino degli ex-militanti dell'anarco-sindacalismo abbiano preso contatti con gli opportunisti delle altre correnti compresa quella del franchismo, e questo, se vero ancora, sara' certamente di grande conforto alle correnti opportunistiche gia' da ora impegnate a sostenere la nuova legalita' monarchica-clericale-falangista.

Il grosso del vecchio movimento anarco-sindacalista della C.N.T. pero', rimane intransigente nell'avversione ai compromessi con le organizzazioni e gli epigoni del sindacalismo ufficiale della dittatura falangista. E questo spiega nello stesso tempo la presenza di compagni spagnoli nella capitale, e il loro arresto sotto accuse di cospirazione a scopo di sequestro in odio alle persone di Monsignor Ussia a Roma, dell'Ambasciatore e di altri personaggi statunitensi che si trovano per ragioni d'ufficio in territorio spagnolo.

La falsita' delle accuse levate contro i cinque ostaggi di Madrid: Luis Edo, pittore; A. Mur Sin, lavoratrice chimica, J. A. Rodriguez, scultore; A. Cagnete, ebanista; A. Herrera, tornitore, e' facilmente dimostrabile: Essi non erano a Roma lo scorso aprile, quindi non possono aver partecipato al sequestro del vescovo spagnolo di Roma; non risulta che sia stato fatto alcun tentativo contro i personaggi U.S.A. di Madrid, i quali dichiarano di non avere nessuna ragione per sentirsi minacciati dagli anarchici spagnoli, quindi quello del complotto e' un pretesto che non si regge al piu' superficiale esame. Ma intanto queste falsita' sono servite a togliere dalla circolazione cinque persone di convinzione anarchica, le quali facevano atto di presenza nell'atmosfera madrilenica di rinnovamento politico e sociale, e che il regime non poteva, senza contraddirsi, togliere dalla circolazione soltanto perche' avversari irriducibili delle sue losche macchinazioni.

L'intensa campagna di agitazione che i compagni spagnoli hanno intrapresa in difesa degli arrestati tende appunto a stabilire la falsita' sfacciata del pretesto di cui la dittatura si e' servita — in contrasto con le mosse sedicenti democratizzatrici che ostenta in questo momento — per togliere dalla circolazione un gruppo di persone ed un movimento che si mantengono recisamente avversi alle istituzioni che nell'interesse della monarchia della chiesa e della

reazione fascista, la dittatura tenta di varare.

Non v'e' certamente alcun dubbio che il governo di Franco sia disposto a consegnare al boia i suoi ostaggi di Madrid ad onta della falsita' delle accuse levate contro di loro. E di primaria importanza e' quindi l'urgenza di strappare le designate vittime dalle mani dei carnefici. Ma piu' importante ancora e' che, in quanto sostenitori di prin-

Il diritto di giudicare

Si potrebbero scrivere dei volumi — e senza esaurire la materia — sugli errori di pensiero e di azione che derivano dalle imperfezioni del linguaggio: sinonimie, parole equivoche, ecc.

Un esempio di questo e' la confusione che esiste sulla questione del diritto di giudicare, appunto a causa del doppio significato della parola.

La minoranza di forti o fortunati che in tutto il corso della storia ha oppresso e sfruttato la massa lavoratrice, e' andata man mano costituendo una quantita' di credenze e di istituzioni tutte intese ad assicurare, giustificare e perpetuare il suo dominio. Oltre l'esercito e gli altri mezzi di coercizione fisica, che sono la prima arma e l'ultimo ricorso dell'oppressione, essa ha creato una "morale" adatta ai suoi interessi, ha qualificato delitto tutto cio' che offende quei suoi interessi ed ha formulato un corpo di leggi che impongono, colle debite sanzioni penali, agli oppressi il rispetto di quei principi, che chiamano di morale e di giustizia, e che non sono altro che l'interesse degli oppressori. Ed a custodi e vindici di queste leggi ha posto dei "giudici", incaricati di accettarne le violazioni e punirne i violatori.

Questi giudici, che i privilegiati si sono sempre sforzati di metter alto nel concetto del pubblico appunto perche' sostegno del privilegio, sono stati e sono uno dei piu' nefasti flagelli del genere umano.

Per opera loro ogni pensiero ed ogni atto ribelle e' stato perseguitato e represso: sono essi che han martirizzato i pensatori che in tutte le epoche si sono sforzati di scoprire un po' piu' di luce, un po' piu' di verita'; sono essi che mandano al patibolo o all'ergastolo quanti si ribellano all'oppressione e cercano di conquistare per il popolo, un po' piu' di giustizia; sono essi che riempiono le carceri di una quantita' di infelici che, anche quando abbiano fatto del male, sono stati spinti, spesso obbligati, a farlo da quello stesso ordinamento sociale per difesa del quale sono puniti.

Essi, fingendosi sacerdoti della giustizia, riescono a far sopportare ed accettare uno stato di cose che la pura violenza soldatesca sarebbe impotente a mantenere; ed ammantandosi di una mentita indipendenza dagli altri organi del governo e di una piu' mentita incorruttibilita', si fanno docili e volenterosi strumenti degli odii, delle vendette, delle paure di tutti i tiranni grossi e piccini. In essi, il fatto di trovarsi al di sopra degli altri, di poter disporre della vita, della liberta', dei beni di quanti capitano nelle loro mani, e di fare il mestiere di condannare la gente, produce una degenerazione morale che li trasforma in una specie di mostri, sordi ad ogni sentimento di umanita', sensibili solo alla orribile volutta' del far soffrire.

Naturale quindi e' che questi giudici e questo istituto della "giustizia" sieno stati e sieno sempre oggetto degli attacchi di tutti gli uomini amanti di liberta' e di giustizia vera.

Si aggiunga al gia' detto la comprensione piu' esatta che si ha oggi dell'influenza dell'eredita' e dell'ambiente sociale, che riduce al minimo, se non distrugge affatto, la responsabilita' morale individuale; si aggiunga la conoscenza piu' approfondita della psicologia, la quale, piu' che a rischiarare

cipi di liberta' e di metodi irriducibilmente avversi alla vergogna medioevale del nazifascismo, che la dittatura rappresenta, essi ed i loro compagni siano restituiti alla loro funzione di oppositori liberamente operanti nel quadro della crisi del regime con pieno diritto di portare il loro contributo disinteressato di pensiero e di lavoro alla elaborazione del nuovo ordine politico economico e sociale del paese di cui rivendicano la cittadinanza libera e completa.

il problema dei fattori che muovono l'animo umano, e' riuscita finora solamente a farne scorgere l'immensa complicazione e difficolta'; — e si comprendera' perche' si e' detto che "l'uomo non ha il diritto di giudicare l'uomo".

E noi anarchici, che vogliamo eliminare la violenza e l'imposizione dai rapporti tra gli uomini, abbiain ragione di protestare piu' forte degli altri contro questo diritto di "giudicare", quando per giudicare s'intende condannare e punire chi non si vuole sottomettere alla legge fatta dai dominatori.

* * *

Ma giudicare vuol dire anche: esprimere la propria opinione, formulare il proprio giudizio; e questo e' semplicemente il diritto di critica, il diritto di esprimere il proprio pensiero su tutto e su tutti, che e' fondamento primo della liberta'. Negare il diritto di giudicare, in questo senso della parola, e' non solo negare ogni possibilita' di progresso, ma negare completamente la vita intellettuale e morale dell'umanita'.

La facilita' di cadere in errore, le immense difficolta' di giudicar giusto, specialmente quando si tratta dei motivi morali che spingono un uomo ad agire, consigliano di esser prudenti nei propri giudizi, di non assumere mai delle arie di infallibilita', di tenersi sempre pronto a correggersi, di giudicare l'atto occupandosi il meno possibile dell'agente; ma non possono in nulla infirmare il diritto di giudicare, cioe' di pensare e dire quello che si pensa. Si puo' sbagliare, si puo' essere ingiusti nel proprio giudizio; ma la liberta' di sbagliarsi, la liberta' di sostenere l'errore e' inseparabile dalla liberta' di sostenere il vero ed il giusto: ognuno deve avere la liberta' assoluta di dire e propagare quello che vuole, sempre che non imponga la sua opinione colla forza e non si serva per sostenere i propri giudizi di altra arma che quella del ragionamento.

Alcuni compagni, confusi dal doppio significato della parola giudicare, in occasione di alcuni atti variamente apprezzati nel campo anarchico, han creduto cavarsi d'imbarazzo dicendo che gli anarchici non devono giudicare.

E perche' essi, gli anarchici, che proclamano l'illimitata liberta' dovrebbero esser privi del diritto elementare che reclamano per tutti! essi che non ammettono domine' papi, essi che aspirano ad andare sempre avanti, dovrebbero rinunciare al diritto, all'abitudine, di criticarsi tra loro, che e' mezzo e garanzia di miglioramento!!!

Gli anarchici non hanno il diritto di giudicare?! Ma come mai combatterebbero la societa' attuale, se non l'avessero giudicata cattiva? Ed il dire che non si ha il diritto di giudicare, non e' gia' un giudizio? non e' un giudicare chi giudica?

In fondo, non si tratta che di una ipocrisia, piu' o meno incosciente, dello spirito, provocata e rafforzata da quella confusione di linguaggio di cui abbiamo parlato. Poiche' in realta' vi sono alcuni che negano il diritto di giudicare a quelli che non giudicano come loro, e lo negano a se stessi quando non sanno come giudicare.

ERRICO MALATESTA

("Il Pensiero" — 1-1-1910)

Fouche' — 1759-1820

(Continuazione v. num. prec.)

Fouche' riuscì, come sempre, ad approfittare delle sue vecchie amicizie; riuscì a strisciarsi a destra e a sinistra; profondo conoscitore di non pochi segreti, riuscì a fare intelligenti discreti ricatti; scrisse una grande lettera alla Convenzione vantando e rivendicando la propria opera di patriota e di repubblicano e, sembrerebbe impossibile dato i momenti, ma pare che riuscisse perfino a far paura a qualcuno. Riuscì così ad evitare l'arresto, ne approfittò per chiedere un permesso provvisorio e, sempre previdente malgrado tutto, per qualche settimana nessuno lo vide più.

D'altronde, conoscendo uomini cose e avvenimenti, sperava in una prossima contro-reazione che fortunatamente non tardò a manifestarsi. Il 13 vendemmiaire infatti — 5 ottobre 1795 — Barras fece appello al giovane Bonaparte — repubblicano!! — che non esitò a mitragliare a bruciapelo i realisti che stavano marciando sulla Convenzione, e salvo' così la Repubblica. E che assieme a questa, salvo' il futuro Duca d'Ortranto, vale a dire Fouche'.

In effetto, la Convenzione, chiuse la sua sessione concedendo un'ampia amnistia a tutti i deputati sotto accusa. Fouche' era dunque libero. Ma non era riuscito a salvare che la propria vita (che fra parentesi non era stata poca cosa.) Tuttavia, ora non più riletto deputato, abbandonato da tutti, fu obbligato a ritirarsi in disparte, e per tre anni nessuno sentì più parlare di lui.

Come riuscì a vivere? Nessuno esattamente lo sa. Indubbiamente in una miseria nera: pare in una soffitta al quinto piano, assieme a sua moglie e ai suoi due figli. Sembra che a un certo momento si adattasse perfino a fare l'allevatore di porci. Più tardi fece qualcosa di peggio: si mise a fare la spia per Barras, (il solo personaggio fra i suoi vecchi amici, che di tanto in tanto avesse cercato di aiutarlo di soppiatto) e che ora al potere e ambizioso all'estremo, pensava a un colpo di Stato e comprendeva quanto questo intrigante potesse essergli di aiuto.

Oh! quella grande rivoluzione, pur cominciata con una grande idea di giustizia e con i suoi indiscutibili progressi ed eroismi, quante canaglie tuttavia allevò nel suo seno!

Barras che si riteneva di essere l'anima del consiglio dei cinque del Direttorio che ora governava la Francia, pensava come abbiamo detto, a un colpo di Stato, e avrebbe voluto disfarsi di uomini come Carnot, che era uomo che incuteva soggezione, e che malgrado fosse uomo politico, era ancora abbastanza galantuomo per prestarsi o per coprire tradimenti di tal fatta. Barras teneva a liberarsi di simili uomini che erano d'ostacolo ai suoi movimenti, e stava cercando dei tipi disposti a chiudere gli occhi: persone dall'animo di buli o di bravacci. Fouche' a esempio, lo sapeva, non mancava di qualcuna di queste belle qualità.

La situazione intanto era ben cambiata dopo la morte di Robespierre, e dopo che la ghigliottina aveva smesso di "naccherare come una macchina da cucire". Barras e il Direttorio ora disposti a tergiversare e a fare l'occhiolino alla reazione, il danaro che fino allora era scomparso dalla circolazione era riapparso come per incanto; la giovane borghesia sfoggiava; le donne erano riapparse sulle loro carrozze lussuosamente vestite come delle dee; il traffico aveva ripreso in pieno in tutti i sensi. Fouche', ormai a servizio segreto di Barras e da questo coperto, si era immischiato in diversi affari loschi, salvando trafficanti e cominciando a rifarsi dei suoi anni di miseria. Cominciato a rimpannucciarsi, aveva compreso come dovesse mettere tutto in opera, al fine di non più ricadere. "La prima galleria scavata in questa mina più' lucrativa; e' questo il primo passo fatto nella fantastica via

che conduce da una soffitta al quinto piano ad una residenza ducale; dalla miseria nera a una fortuna di venti milioni". (14) Non c'è bisogno di dire che a questo momento aveva buttate da parte tutte le vecchie velleità rivoluzionarie.

Barras, ogni giorno più' ambizioso stava compiendo oscure operazioni finanziarie assieme a loschi affari politici. Pare che stesse perfino cercando di trattare la vendita della Repubblica a Louis XVIII dietro compenso d'una forte somma e d'un titolo ducale. Quando, col colpo di Stato del 18 fructidor (4 settembre 1797) da tempo preparato, riuscì finalmente a disfarsi di quel sorvegliante inopportuno che era Carnot, diventando veramente il padrone assoluto del Consiglio dei Cinque, Fouche', che indubbiamente aveva lavorato all'avvenimento con manovre sotterranee, si fece subito avanti reclamando la... paga. Chiese un impiego, un posto, una missione qualunque, con cui consolidare o ingrandire la "prima galleria scavata nella più' prolifica mina", senza correre rischi di traffici privati. Sapeva e conosceva la quasi sicurezza dei traffici... governativi. E Barras, non potendo sull'istante concedergli un posto a Parigi, che ancora troppo fresche erano le passate pecche, lo inviò in un primo tempo in Italia presso l'esercito, e più' tardi nella Repubblica Batava per negoziazioni segrete. Istruito dalle missioni passate, non dimenticando la dura miseria trascorsa conoscendo i suoi nuovi padroni, Fouche' seppe servirsi di una prudenza tutta particolare, e giunse in un breve tempo a dei risultati stupefacenti e soddisfacenti, specialmente in Olanda.

Fu così, che Barras e il nuovo Direttorio, rendendosi conto delle sue qualità particolari, e temendo per la barca governativa che minacciava di fare acqua da un momento all'altro, passando sopra a non poche reticenze, con un colpo di bacchetta magica, il 3 thermidor 1799, nominarono Fouche' Ministro della Polizia della Repubblica Francese.

E qui, se fosse il caso di fare dell'ironia, si potrebbe dire col Giusti "Allora ventremio fatti capanna — Manderò chi mi burla in gattabuia; — Dunque s'intuoni agli asini alleluia, — Gloria ed Osanna!". Infatti...

Fouche', Ministro di Polizia della Francia a Parigi! Nessuno capiva più' niente! Ognuno faceva le proprie congetture. Era forse il ritorno della ghigliottina sulla Piazza della Rivoluzione? Era il ritorno dalla Guyana dei deportati repubblicani? La borghesia tremava come nel 1792. I vecchi giacobini, gli ultimi repubblicani, pensavano arrivato il momento della loro rivincita. Eterne illusioni! Purtroppo non ci volle molto tempo per disilludere tutti; perché' ognuno si chiedesse incredulo se era veramente Fouche' che era stato nominato Ministro della Polizia. Come se un giacobino diventato Ministro — e specialmente Ministro di Polizia — potesse ancora essere un giacobino! Mirabeau veramente lo aveva già' detto da tempo, e non sarebbe stato un Fouche' che con i suoi atti lo avrebbe smentito. Specialmente lui, vigliaccheria personificata quando si sentiva perseguitato, e massima sfacciataggine, quando al contrario, si sentiva autorita'. Lo provò immediatamente. Dimostrò subito che se un ex prete pur diventato per un momento giacobino, poteva fare all'occasione della demagogia distruggendo chiese e spezzando crocifissi come a Lyon, poteva altresì e con maggior facilità fare un perfetto poliziotto, andando a chiudere personalmente l'ultimo Club dei Giacobini del quale pochi anni prima era stato perfino presidente. Naturalmente accompagnato prudentemente da altri poliziotti, ma tuttavia ebbe la faccia tosta di andarvi personalmente, e mentre gli ultimi giacobini si trovavano in riunione. Non a torto Zweig, commentando questo fatto, fa questa pertinente osservazione: "Francamente parlando,

questo giro di chiave, fu l'ultimo atto della Rivoluzione Francese".

Riconosciamo pertanto ancora una volta, che questo era veramente il mestiere per il quale era nato. Poliziotto e traditore erano le due qualità specifiche per le quali era venuto al mondo. Se è vero che ognuno nasce con una predisposizione propria, e che c'è chi nasce con la predisposizione del musicista, del poeta o del pittore, e qualche volta, ma più' raramente, con quella del galantuomo, egli era nato invece per mettere in mezzo Cristo e il Diavolo. Era nato campione d'opportunismo e di tradimento. Del resto lo aveva scritto sulla faccia. Di una impenetrabilità assoluta, era difficile comprendere che cosa nascondessero i "suoi occhi rimpiazzati" come diceva Robespierre. Tutti coloro che lo ebbero vicino o che lo ebbero al loro servizio, furono obbligati a riconoscerlo. Tutti coloro che ebbero occasione d'ingaggiare una lotta con lui, furono obbligati a dichiararsi vinti. "Robespierre e Napoleone si abbattono sfiniti contro quest'impassibilità di pietra, come l'acqua contro lo scoglio. Tre generazioni si dissolsero nel flusso e riflusso delle passioni, ed egli restò sempre in piedi freddo e fiero: egli soltanto che era senza passioni." (15)

Che cosa Fouche' riuscisse a fare di questo Ministero di Polizia che, come tutte le Polizie del mondo, quando vi entro' non aveva che la funzione di mantenere l'ordine, reprimere il disordine e all'occorrenza prevenirlo, a noi interessa relativamente. Tuttavia, per dimostrare quanto in lui fosse tutto furbizia e calcolo, non sarà male accennare che non erano ancor passati tre mesi che aveva assunte le proprie funzioni, che gli uomini del Direttorio dovettero convincersi che questo Ministro s'interessava di parecchie cose che avrebbero dovuto riguardarlo più' che relativamente. Compresero infatti che s'interessava enormemente della vita pubblica e privata di qualsiasi personaggio, altolocato che fosse, e che era riuscito in poco tempo a creare attorno a sé un così vasto cerchio di spionaggio che poco gli sfuggiva di quanto passava in basso, in alto, nel governo e perfino nell'esercito. Spiegava un'assidua attività di dieci ore al giorno rinchiuso nel suo gabinetto, ricevendo, ascoltando e annotando, ciò che fece dire al malizioso Talleyrand "Il Ministro di Polizia s'interessa parecchio di quanto lo riguarda, e inoltre di quanto non lo riguarda affatto".

Naturalmente, secondo Talleyrand geloso, s'interessava di quanto non lo riguardasse affatto, ma egli sapeva, a tutti i fini utili, che cosa significasse conoscere vita e miracoli di ogni singolo personaggio altolocato, più' di tutte le trattative politiche che si stavano svolgendo. Sapeva che uomini e avvenimenti erano instabili, era al corrente delle piccole congiure che si stavano ordendo (quelle piccole congiure che preparano le grandi), e teneva a sapere più' o meno dove avrebbe dovuto puntare all'occasione. Per conseguenza, nessuna notizia, nessuna informazione, era per lui superflua.

Il più' bello è, che ora, facendo l'occhiolino all'uno e dando una speranza all'altro, reprimendo quanto meno gli fosse stato possibile, e meno crudele possibile, ognuno se lo credeva amico e, conoscendo le predisposizioni dell'uomo, ognuno era convinto di farselo suo con facilità, se l'occasione si fosse presentata. Il guaio era che nessuno si rendeva esattamente conto che se era vero che Fouche' fosse uomo da acquistare, che tuttavia sapeva fare i propri calcoli, e che non lavorava che a esclusivo beneficio di se stesso. Conosceva quanto passava in alto: i maneggi di Barras con i realisti; le pretese e le ambizioni di Bonaparte; gli intrighi degli ultimi giacobini e dei reazionari; ma niente da lui trapelava, fino a quando non comprendesse che una qualsiasi rivelazione fosse a lui vantaggiosa.

Abbiamo accennato al vasto cerchio di spionaggio che aveva saputo creare attor-

no a se, e non si pensi che questo fosse composto esclusivamente di disgraziate spie di basso rango (per quanto certamente non disdegnasse nemmeno queste.) Fra le spie maschili e femminili di alto... prezzo, era riuscito a conquistare la fresca moglie di Napoleone quella povera sciocca di Josephine de Beauharnais. Questa futura imperatrice, donna dal cervellino di gatta, alla quale occorrevano trecento cappelli e settecento vestiti all'anno, che gettava il danaro al vento come gettava la poca reputazione che le restava; questa povera disgraziata che avrebbe dato fine alla Banca di Francia, in realta' non era difficile ad essere acquistata.

Cosicche', quando il Direttorio, ormai allo sbaraglio, stava cercando un futuro dittatore, ma che non voleva sapere di Napoleone perche' ritenuto troppo ambizioso e troppo autoritario (era questa una delle ragioni per la quale era stato inviato in Egitto), nessuno sapeva, fuorché Fouche', che questo comandante, di sua propria iniziativa, senza chiedere niente a nessuno, vista la mala parata della spedizione, aveva confidato il comando al Generale Kleber e, alla chetichella, stava rientrando in Francia. Come lo aveva saputo? Ma dalla sua signora sposa rifilandole la misera somma di...mille luigi d'oro! Naturalmente, furbo com'era, e intuendo i vantaggi di un ermetico silenzio, non mise al corrente nessuno, e meno di tutti i suoi padroni del Direttorio, come sarebbe stato suo dovere. E di qui' ci rendiamo conto a cosa si riducono i famosi segreti di Stato, e alle illusioni dei poveri diavoli che qualche volta partono altezzosamente volontari per delle guerre che ritengono giuste, guardando con disprezzo noi, che, secondo loro, non comprendiamo niente...

Quando — era l'11 ottobre 1799 — il Direttorio tutto sottosopra lo fece chiamare precipitosamente, annunciandogli che Napoleone, senz'ordine, era partito dall'Egitto e che già era sbarcato a Frejus, chiedendo a lui se avesse dovuto essere arrestato come disertore, oppure ricevuto con cortesia, Fouche' mostrando dapprima la piu' grande sorpresa per un fatto simile, consiglio' non pertanto l'indulgenza. Uomo prudente, come sappiamo, conosceva piu' o meno cosa ventilava per l'aria, pur non sapendo di preciso sul momento qual ruolo avrebbe dovuto giocare. Fu solo dopo che fu messo al corrente che nelle citta' in cui era passato, come ad Avignon e Lyon, Napoleone era stato ricevuto da trionfatore, e che a Parigi medesimo non appena arrivato, generali, ministri, deputati e perfino Talleyrand, si erano affrettati a correre a riverirlo, che anche lui penso' di andare a salutarlo. Non e' mai male, forse penso', farsi avanti, specialmente quando non c'e' pericolo.

J. MASCHII

(Continua al prossimo numero)

(14) (15) Zweig op. cit.



Drawn by A. L. R.

Il centerario della pratica

La mentalita' attuale e' portata all'anarchia. In che modo? con quale atteggiamento? verso quale anarchia?

Non certo all'anarchia come sistema, quale corpo di dottrine definite o definitive, ma all'insofferenza di qualsiasi imposizione, intolleranza di qualsiasi freno; basta vedere lo spirito della nuova pedagogia mondiale, anzi dell'umanita'.

Questa analisi e' ristretta a quella classe sociale che si presenta non privilegiata e percio' non legata, con spirito di corpo, alle istituzioni di Stato e Chiesa. Basta parlare con amici e conoscenti per leggere in essi non un programma sociale sistematico, ma soltanto un atteggiamento chiaro: liberta' nel senso d'essere lasciati piu' liberi, di non volere invadenze, le stesse continue presenze dell'esattore o del predicatore; piu' che voler realizzare in dieci o venti punti un nuovo ordine sociale, sembra si voglia soltanto che altri non facciano e non stiano sempre in mezzo. Anarchici che son fatti soltanto cosi'. Bisogna mettere unicamente il nome Anarchico al loro spirito.

Orbene, nel loro atteggiamento non c'e' tutto il programma anarchico; anzi, una parte di questi Italiani ignora il programma anarchico e la stampa libertaria. Degli anarchici non si parla, e' inutile risentirsi, e' doveroso agire, fare propaganda, non collezionare i giornali anarchici ma farli circolare e non dimenticare il classico *Spirito di Ribellione* di Kropotkin. Siamo tutti individualisti, si tratta soltanto di lavorare di piu' o di collaborare, questo e' tutto.

Ci sono, d'altra parte, le classi povere e sfruttate. E qui, si devono educare gli sfruttati allo spirito di rivolta, farlo almeno saggiare teoricamente, farne vedere i benefici storici reali sociali e non lasciar tempo al tempo. Predicare sempre la rivolta che finira' forse come un sogno nel cassetto degli altri, ma al momento di necessita' il cassetto sara' tirato e uscirà fuori un'idea con mani e piedi. E i momenti di necessita' sono tanti: basta una crisi economica per fare del cattolico un ateo, del legittimista un ribelle.

In un paese del Cilento fu fatta, un anno fa, una festa singolare: si festeggiò il centenario della cosiddetta Pratica, cioè di una pratica inoltrata giusti cento anni prima per la costruzione di una breve strada, e rimasta sempre inevasa. Non fu una piccola rivoluzione — e sarebbe stata giusta anche se grande — ma una festa di derisione, una presa in giro ricambiata a chi di dovere, una rivoluzione alla pulcinella contro lo Stato che s'e' sempre disinteressato perche' pensa soltanto ai capitalisti e — perche' no?! — agli operai delle grandi industrie, mettendo in pratica, invece, quel principio di tecnica politica secondo il quale non bisogna muovere le sabbie della politica quando queste sono calme, quando cioè gli sfruttati e i derelitti della societa', poveri e colpevoli, sopportano lo sfruttamento e la miseria e non insorgono.

E quel paese del Cilento resta una buona maschera napoletana, ma non ha acquistato quella coscienza politica dei Francesi che con la Grande Paura imposero agli stessi legislatori la soppressione dei loro privilegi feudali, e nell'imminenza di una ingiustizia qualsiasi ricordano un solo numero, l'89. Una volta tanto, la storia e' maestra.

* * *

Attualmente lo spirito di rivolta si trova soltanto nel movimento anarchico. Prendiamo i comunisti, educati da Togliatti per venti anni alla modernazione, al rispetto del Concordato con la riserva mentale di svegliare lo spirito rivoluzionario al momento opportuno, che allora non sara' opportuno perche' in questi venti anni — e sono troppi — lo spirito di rivolta si e' neutralizzato, e' diventato, nella maggioranza comunista e nella sua Intelligenza, convinzione della forza

della Chiesa da temere, accettazione sincera della democrazia occidentale, da criticare se mai dialogicamente per trasformarla in senso socialista a tappe o a serie di riforme o a singhiozzi di progresso, il che fa sorridere davvero l'alta finanza e la grande borghesia di questa Intelligenza che senza volerlo s'e' imborghesita, Intelligenza onesta ingenua, ma ben poca al momento opportuno delle Botteghe Oscure.

Il fallimento della politica di Togliatti fu dichiarato alla morte dello stesso Togliatti, quando questi venne elogiato dai suoi stessi avversari politici. A nessun uomo politico bisogna augurare un simile panegirico: se no, si verifica che si fa l'interesse del nemico e non quello del compagno o dell'idea.

* * *

Ne', d'altra parte, il movimento nonviolento puo' avere una portata rivoluzionaria. I nonviolenti sfruttano continuamente l'esempio dell'Italia e di Gandhi che a furia di digiunare e di sedere per terra avrebbero stancato gli Inglesi. Ma furono prima gli Inglesi a fare nonviolenti e i rassegnati a dover perdere l'Impero e paghi soltanto di salvarlo come Commonwealth. Hanno lasciato libere quasi tutte le colonie e non si capisce perche' avrebbero dovuto conservare d'India a dispetto dei fachiri.

Sono vent'anni di protesta nonviolenta per ottenere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e non si riesce ancora. E, quando sara' stata varata la legge, finira' la lotta? Bisognera' cominciare di nuovo a sedere per terra, e chi sa per quanto altro tempo, per concludere la lotta contro il militarismo. E il privilegio? lo si abolisce con una protesta? forse il privilegio fa scrupolo di falciare una fila di dimostranti pacifici allineati per terra e diventare, esso, obiettore d'incoscienza?! Si possono obiettare tutte le ragioni di questo mondo, ma non si deve pretendere l'impossibile, che lo sfruttatore rinunci spontaneamente allo sfruttamento perche' convertito all'amore e all'uguaglianza. Abbiamo l'esempio della Chiesa che predica l'amore e nasconde tutti i privilegi e gli sfruttamenti: questa e' la vera chiesa del silenzio.

LEONARDO EBOLI

Brava gente

(Continua da pag. 2, col 3)

pricci!

Gli e' in circostanze altrimenti edificanti che devono affermarsi le qualita' umane dell'individuo. Davanti ai fatti piu' eccezionali l'individuo non deve, come non sdegnano fare dei "grandi moralisti", abbassarsi alla mentalita' dei peggiori criminali per scusare certi atti che giovano al clan, al partito o alla setta.

Per quel che ci riguarda, noi libertari non abbiamo diverse morali di ricambio, disponibili a seconda delle contingenze. Noi respingiamo la strana teoria che crea con tanta facilità dei buoni randelli, delle buone menzogne, delle buone guerre. Questo e' quanto vogliamo far capire alla brava gente che galoppa giocondamente al seguito dei grossi battaglioni. Non e' colpa nostra se sono sordi alle atroci verita' che noi ci riteniamo in dovere di gridare a tutto fiato. L'avvenire avra' cura di illuminarli. Noi speriamo solo che non sara' per mezzo dei fuochi di bengala di un nuovo socialismo, simile a quello che fu creato dal cancelliere Hitler, quel "brav'uomo" che ha lasciato dietro di se' ricordi cosi' dolorosi.

LOUS DORLET

(Defense de l'Homme — 216)



Miscegenation

Questo è il termine che si usa qui per indicare i matrimoni fra individui di "razza" diversa, o per essere più esatti, riproduzione mista, ibrida.

Teoricamente tutti i cittadini americani, per nascita o per naturalizzazione, sono uguali, liberi, investiti dalla Costituzione della Repubblica degli stessi diritti. Di fatto le disuguaglianze economiche, politiche, sociali sono le stesse che esistono in tanti altri paesi del mondo ed i pregiudizi di razza, di nazionalità, di colore, di religione anche, sono forse più numerosi che in molti altri paesi. Nella maggior parte dei cinquanta stati che compongono la Repubblica federale degli Stati Uniti i matrimoni misti — ibridi, misgenetici — sono permessi dalle leggi, ma limitati dai superstiti pregiudizi di razza, mantenuti in uno stato di semiclandestinità, riprovati egualmente dal volgo di color bianco che da quello di altri colori. Il che non toglie, poi, che i rapporti sessuali e l'ibridismo in tutte le sue sfumature siano in continuo aumento.

Negli stati ex-schiavisti del sud, tuttavia, i matrimoni misti sono legalmente proibiti. Ben diciassette sono gli stati che hanno leggi severe in proposito. Essi sono: Alabama, Arkansas, Delaware, Florida, Georgia, Kentucky, Louisiana, Maryland, Mississippi, Missouri, North Carolina, Oklahoma, South Carolina, Tennessee, Texas, Virginia e West Virginia.

Nel 1958, due giovani nati nello stato di Virginia, presso Richmond, la capitale, Richard P. Loving, classificato bianco, e Mildred aveinte negri e indiani fra i suoi antenati, si sposarono a Washington, la capitale degli Stati Uniti dove i matrimoni misti non sono proibiti. Quando tornarono al loro paese d'origine furono arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria per reato di ibridismo, che la legge dello stato di Virginia punisce con fino ad un massimo di cinque anni di reclusione. Il giudice presidente al processo, dinanzi al quale ammisero il fatto del matrimonio misto, condannò i coniugi Richard e Mildred Loving ad un anno di reclusione ciascuno ma sospese l'esecuzione della sentenza per un periodo di venticinque anni a condizione che uscissero dallo stato di Virginia. Tornati a Washington si appellarono alle superiori giurisdizioni dello Stato, dove la condanna fu ratificata con questa dichiarazione di uno dei magistrati: "L'onnipotente Iddio ha creato le razze: bianca, nera, gialla, malese e rossa mettendole in continenti diversi. Se non vi fossero state interferenze con questa disposizione non vi sarebbero ora matrimoni misti. Ma il fatto che Egli ha separate le razze prova che non era nelle sue intenzioni che avessero a mescolarsi".

Come tutte le altre religioni fondate sulle rivelazioni di un dio onnipotente ed infallibile, quelle che leggono nella bibbia la volontà immutabile del loro dio hanno della vita umana una nozione statica, immutabile almeno nelle sue manifestazioni fondamentali a cui non ci si può ribellare senza peccare, senza cadere nell'eresia. Per questo sono le religioni tanto paurose del progresso, nemiche delle innovazioni, accanite contro il dinamismo della civiltà.

Va da sé che in un'era in cui è scoperta la maniera di disintegrare l'atomo, liberando riserve d'energia illimitate, ed iniziate le esplorazioni interplanetarie si progetta seriamente di colonizzare altri mondi, la concezione statica della vita deve necessariamente sentirsi prossima al tramonto. Ben possono i nipoti degli antichi negrieri del vecchio South dire pomposamente delle scemenze come quella surriportata del giudice Leon M. Bazile. Ma dai giudici della Suprema Corte degli Stati Uniti, che da una dozzina d'anni vanno assiduamente cercando di dimostrare che le garanzie costituzionali della Repubblica hanno da essere estese a tutti i suoi cittadini, senza distinzione di provenienza o di colore, si ha il diritto

Segnalazioni

COMUNICATO "LA FIACCOLA" — Sono in via di spedizione il n. 27 della Collana Anteo ed i nn. 6 (ritardato perché la Tipografia di Genova ha avuto i locali allagati durante la recente alluvione), 7 e 8 della Collana "La Rivolta".

Il n. 27 dell'Anteo contiene la seconda parte del saggio del Simon "Ne' dio ne' anima: 2) Nessuna prova esiste dell'esistenza di dio" e, nelle pagg. a colore: una nota sull'arresto, da parte degli sbirri della banda di El Cabron, dei cinque giovani anarchici della FIJL; notizie sui Provos di Amsterdam e di Parigi e la "Piazza" dei "Batrds d'oltrecortina" (una specie di originalissima "carta ideologica" di un gruppo di giovani Hulgiani) e la Relazione su "Lavoro manuale e lavoro intellettuale: attualità di Bakunin" svolta durante il Convegno dei Gruppi Giovanili Anarchici Federati, tenutosi a Milano il 29 e 30 luglio u.s.; le parole di "Auschwitz", la canzone dell'"Equipe 84" ed una poesia contro la bomba atomica dovuta ad un giovane poeta americano. Inoltre, note e cliché polemici. Pagg. 24-32, L. 200.

Il n. 6 de "La Rivolta" contiene la seconda parte del libro di E. Lyons "Vita e morte di Sacco e Vanzetti: 2) L'incubo rosso dell'America" e, nelle pagine a colore: lettere di Sacco e di Vanzetti; interventi critici sul librone del Russell e note e cliché polemici. Pagg. 48-16, L. 200.

Il n. 7 contiene la seconda parte del saggio di C. R. Viola "Perché non puoi non essere anarchico: 2) La conquista della libertà". In appendice, "Salutiamo i Provos". Note e cliché polemici. Pagg. 72, L. 200.

Il n. 8 contiene un forte dramma antimilitarista e contro i guerrafondai dovuto alla penna di Enrico Arrigoni. Pagg. 128, L. 300.

Avvertiamo i Lettori che è in preparazione (uscirà entro dicembre) l'interessantissimo e attualissimo saggio del Prof. Giuseppe Rensi "Apologia dell'Ateismo". Questo libretto uscirà fuori collane, in elegante veste tipografica e formerà il primo delle Edizioni "La Fiaccola". Ancora non siamo in grado di stabilire il prezzo di copertina che tuttavia non supererà, riteniamo, le L. 1.000; comunque, dipenderà il prezzo, anche dal numero delle copie che in questo frattempo ci verranno prenotate. IMPORTANTE: questo attualissimo saggio del Prof. Rensi verrà spedito SOLO dietro richiesta accompagnata dal relativo importo. Data la limitata tiratura in progetto si consiglia di prenotare il numero delle copie per tempo.

Con quest'ultimi nn. dell'Anteo e de La Rivolta, l'edizione speciale del saggio di Viola e il saggio del Rensi, avendo superato il margine di credito consentiti dai Tipografi, siamo costretti ad una nuova sospensione che durerà fino a quando non riusciremo a ridimensionare il grosso debito contratto (circa UN MILIONE!). Contiamo sulla sensibilità dei nostri Lettori e sulla tempestività dei pagamenti di tutti coloro che si trovano in ritardo. Alla ripresa, oltre a continuare con gli opuscoli della Collana Anteo e della Collana La Rivolta, proseguiremo con le edizioni speciali e le edizioni La Fiaccola per le quali abbiamo in cantiere delle novità interessantissime che, oltretutto, saranno curate da nuovi traduttori e collaboratori.

Come sempre, le richieste e le prenotazioni, i pagamenti e le contribuzioni, vanno effettuate a mezzo il c/c/p. n. 16-7939 dell'Uff. dei conti correnti di Catania, intestato a Franco Leggio — Via S. Francesco, 238 — Ragusa.

Tanto il numero del conto corrente che il recapito di Ragusa rimangono invariati e validi anche nell'assenza del compagno Leggio, il quale sarà sostituito da altri compagni ed amici che cureranno l'amministrazione e le spedizioni.

Ringraziamo tutti i Lettori dell'attenzione che ci hanno dimostrato e che, ne siamo proprio certi, continueranno a dimostrarci anche nel futuro. A tutti auguriamo BUON ANNO NUOVO e... arrivederci a presto.

Il gruppo "La Fiaccola"

di aspettarsi una mentalità meno ottusa, più conforme al dinamismo della nostra civiltà, meno ipotecata alle fiabe bibliche ed ai vietati pregiudizi di razza.

Così, la settimana scorsa, la Suprema Corte degli Stati Uniti ha annunciato di aver deciso di prendere in considerazione il ricorso dei coniugi Loving di Washington, i quali rivendicano il loro buon diritto di essere riconosciuti come marito e moglie in tutto il territorio degli Stati Uniti e specialmente nel loro paese di nascita — e il diritto di tutti, senza distinzione di colore, di credo o di provenienza, di scegliere chi gli garba come padre o madre dei propri figli.

E' certamente strano che ci sia bisogno

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

Miami, Florida. — La festa di capo d'anno avrà luogo quest'anno il primo Gennaio 1967, all'aperto, al Crandon Park, al solito posto degli anni precedenti. Il ricavato sarà destinato all'Adunata.

Il primo picnic della stagione, pro' stampa nostra, si terrà pure al Crandon Park, il giorno di domenica 22 Gennaio. Il ricavato sarà destinato alle seguenti pubblicazioni: L'Internazionale, Volontà, Tierra y Libertad, Freedom e L'Adunata.

I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

* * *

San Francisco, California. — Sabato 28 gennaio 1967 alle ore 7,30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e dei paesi limitrofi di intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perché così soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il 28 gennaio per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

Gli Iniziatori

* * *

San Francisco, California. — Il 26 novembre scorso ebbe luogo alla Slovenian Hall l'annunciata cena e ballo con buonissimi risultati. Entrata \$988, spese 368, ricavato 620 che di comune accordo abbiamo distribuito nel modo seguente: Volontà \$250, Freedom 100, Vittime Politiche di Spagna 100, Internazionale 50, Gruppi Riuniti 70, per un compagno 50.

Ecco la lista dei contributori nominali: A. Boggiatto 15, A. Luca 5, Jons 5, Remo 5, N. N. 5, ricordo di Fasso 50, T. Fenu 5, Armando 5, Zoro 5, E. Sciutto 5, Memi I, memoria di Farias 100, F. Marcellini 5, in memoria del mio Osvaldo, Maria 20, Grillo 5, ricordando Luigi D'Isep 150, Fernando 5, Ribolini 5, iniziativa di un perugino 100, Joe Piacentino 5, John Piacentino 5.

Un ringraziamento di vero cuore a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo dell'iniziativa con l'augurio di rivederci al medesimo posto il 28 gennaio prossimo.

L'Incaricato

AMMINISTRAZIONE N. 26

Abbonamenti

Chicago, Ill. J. De Zenero \$3; Manchester, Conn. M. De Simone \$3; Los Angeles, Calif. F. Marino 3; Somerville, Mass. I. Papetti 5; Cincinnati, O. Pietro Morelli 2; Totale \$16,00.

Sottoscrizione

Beverly, Mass. P. Incampo \$10; MacKeesport, Pa. G. Rossetti 5; San Francisco, Cal. E. Ferrari in memoria di Osvaldo 10; Southampton, Pa. A. Luzzi 5; White Plains, N.Y. L. Forney 10; Phoenix, Ariz. S. De Rose 10; Williamson, W. Va. M. Larina 10; Dorchester, Mass. P. Marinelli 5; Detroit, Mich. F. Bracali 5; New York, N.Y. S. Dettori 20; Bronx, N.Y. D. Santarelli 5; Pen Argyl, P. G. Dalmas 10; Santa Cruz, Cal. R. Rugani 10; Tampa, Fla. P. Ficarotta 3; Somerville, Mass. Domenica S. in memoria di Giuseppe Scavito 5. Totale \$123,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 16,00
Sottoscrizione	123,00
Avanzo precedente	985,63
	<hr/>
	1.124,63
Uscite: Spese N. 26	593,86
	<hr/>
Rimanenza, dollari	530,77

di dire queste cose, in questa seconda metà del secolo ventesimo, in un paese come questo che si professa paladino di civiltà, di democrazia, di libertà. Ma tant'è. Il responso della suprema magistratura U.S.A. è ancora di là da venire — e anche quando sarà venuto, non sarà male ripeterle per quelli, molti, che conservano la mentalità del giudice Bazile!



Movimento promettente

Si va affermando anche in Italia e specialmente a Milano, un movimento giovanile che merita di essere seguito, non solo perché comprende dei militanti e dei simpatizzanti dell'anarchismo, ma perché anche quando si richiama a ideologie diverse, si dimostra indipendente dai partiti tradizionali del socialismo e del politicismo autoritario. E' un movimento di giovanissimi, figli del dopo guerra e quindi libero dalle ipoteche torbide del passato, che i giornali indicano con i nomi più diversi e gli spregiativi più pittoreschi, ma uniti dal comune malcontento verso l'ordine esistente e soprattutto dall'avversione alla guerra. Ecco come li chiamano alcuni giornali recenti; capelloni, beatnik, radicali, gruppo d'azione non violenta, gruppo di resistenza alla guerra, centro di raccolta adesioni per l'abolizione del servizio militare, "Provos Milano Uno", associazione per la libertà religiosa in Italia, "amici di Mao" . . . anarchici.

Durante lo scorso mese di novembre costesti giovani hanno inscenato per le vie e le piazze di Milano tutta una serie di dimostrazioni pacifiste, o meglio, forse antimilitariste ed antiguerrigere.

La prima di tali manifestazioni ebbe luogo nella ricorrenza del Quattro Novembre, anniversario dell'Amistizio italiano del 1918; con lancio di bottiglie contenenti manifestini con iscrizioni come questa: "Giovani, rifiutate i falsi miti della patria". . . Altri manifestini, firmati "Gioventù Anarchica" recavano invece "pesanti insulti alla polizia". Riportava "Il Giorno": "Il lancio delle bottiglie ha avuto il suo prologo venerdì sera, quando durante il concerto bandistico in piazza della Scala, a celebrazione del IV Novembre, giovani aderenti al partito radicale hanno lanciato manifestini antimilitaristi". Furono in quell'occasione arrestati una decina di manifestanti, violentemente malmenati poi in sentina.

La seconda ebbe luogo tre settimane dopo e vi presero parte un centinaio di giovani. Dopo una larga distribuzione di manifestini ai clienti della chiesa di piazza San Carlo, la polizia che aveva dato il permesso per la dimostrazione intervenne coll'ordine di sbandarsi. Scacciati ancora da Piazza del Duomo, i dimostranti si sono dati allora convegno in piazza San Babila. "Nuovo intervento della polizia", riporta ancora Il Giorno, questa volta in forze più massicce, e dispersione definitiva del gruppo, non senza difficoltà tuttavia, perché i capelloni facevano la resistenza passiva e i poliziotti dovevano trascinarli via come sacchi di farina. Otto di loro, però, sembrava che non ci fosse modo di staccarli da dove s'erano piazzati. Con delle manette, che chissà dove avevano scortato, s'erano infatti aggancciati al passamanio della scala d'accesso alla metropolitana e non intenderano muoversi. Li hanno liberati gli agenti per caricarli di peso su un pullman che ha fatto servizio diretto con la questura. Identificati, gli otto sono stati rilasciati dopo poco tempo. Saranno denunciati per manifestazione non autorizzata".

La manifestazione aveva naturalmente scopo di protesta contro il militarismo e la guerra: "Per la pace e contro gli eserciti", diceva uno dei manifestini distribuiti: un programma che i partiti politici possono, in certi momenti, avere interesse a tollerare, ma che, in linea di principio e' incompatibile con l'indole e la funzione dello stato del quale tutti i partiti aspirano innanzitutto a conquistare le redini.

Il fatto nuovo, che non si può ignorare e' che vi siano giovani finalmente che trovano intollerabile l'ordine costituito e considerano tanto importante il farlo sapere,

da scendere in piazza a gridarlo ad onta degli scherni dei trogloditi e dei maltrattamenti della polizia.

I guai del dittatore

Un dispaccio da Miami, Florida, al "Times" di New York, dice che in un discorso pronunciato da Fidel Castro a Santa Clara la sera del nove dicembre u.s., il dittatore barbuto aveva aspramente criticato la tendenza alla burocratizzazione dei sostenitori del suo regime. Già tempo fa, Castro aveva cercato di metter fine a questa tendenza affidando al partito unico, il partito comunista castrista cubano, di costituire a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica delle commissioni d'impiego, con l'incarico appunto di vigilare contro il pericolo della burocratizzazione.

Ora, Fidel Castro avrebbe scoperto che le commissioni d'impiego stanno burocratizzando perfino se stesse e nel suo discorso di Santa Clara ha stigmatizzato questa tendenza dicendo che "lo spirito piccolo-borghese pervade ancora la sua amministrazione socialista" e denunciando l'esistenza di "un'accumulazione di burocratici, nemici della rivoluzione, i quali sperperano il denaro del popolo".

Se lo dice lui, chi potrebbe dubitarne?

Il dispaccio di Miami non riferisce come Castro si proponga di rimediare alla deviazione burocratica delle commissioni d'impiego emananti dal partito unico, il suo partito. Dopo sette anni di esperienza di governo assoluto dovrebbe aver capito almeno questo, che non si governa senza burocrazia e più accentratò e' il governo, e più vasta deve essere la burocrazia perché, dove impera l'arbitrio tutti coloro che occupano posti di comando devono guardarsi dal malcontento dei loro sottoposti. Tutti: dal sommo capo all'ultimo puntello del regime.

Del resto, c'è fra gli scrittori inglesi, l'autore della cosiddetta "legge di Parkinson" la quale dice che i burocratici si moltiplicano in ragione geometrica perché tale e' appunto la legge che regola le funzioni: il bisogno crea la funzione, ma ogni nuova funzione crea nuovi bisogni!

Procreazione volontaria

Due professori universitari; il Prof. Charles W. Westoff, della Princeton University, e il Prof. Norman B. Ryder della University del Wisconsin, hanno riportato ad un recente convegno voltosi presso l'università cattolica di Notre Dame, a South Bend, Indiana, che la maggioranza delle donne cattoliche pratica il controllo delle nascite ad onta dei divieti persistenti della Chiesa romana.

I risultati dell'inchiesta, condotta dall'organizzazione National Analysts, Inc., di Philadelphia e riportati dai due professori, sono desunti dall'esame di 5.600 donne maritate dell'età compresa fra i 19 e i 39 anni. Il 25 per cento delle donne interrogate erano cattoliche (press'a poco la percentuale esistente nell'intero paese) e dalle loro risposte risulta che "la proporzione delle mogli cattoliche che non osservano il divieto ecclesiastico dell'uso di anticoncezionali e' disceso da 70 per cento nel 1955 a 62 per cento nel 1960 e a 47 per cento nel 1965 ("Times", 3-XII-1966).

Il controllo delle nascite non e', secondo chi scrive queste righe, il toccasana di tutti i mali sociali. Ma mettere a disposizione di tutti i mezzi e i modi con cui dirigere il funzionamento delle sue proprie glandole mammarie vuol dire arricchire la personalità, metterla in grado di aumentare le sue possibilità di scelta, di contribuire in misura maggiore alla determinazione del pro-

prio destino. E risparmiare ai vivi e ai nascituri, tante angosce, sofferenze e privazioni che l'incoscienza dei pregiudizi religiosi e il sadismo untuoso dei preti infliggono ai poveri di spirito ed ai semplici creduloni.

Del resto, in quelle parti del mondo dove le popolazioni, anche se nominalmente cattoliche, sono tuttavia mentalmente più evolute, padri e madri di famiglia non aspettano che i tarmaturghi del Vaticano si decidano a dar loro il permesso per prendere una posizione meno medioevale sul problema della procreazione volontaria, ma, con l'aiuto della scienza, lo risolvono per proprio conto da tanti anni e con tanto successo che la natalità vi e' in continua diminuzione.

Il pregiudizio di razza

Quattro anni e mezzo addietro, quando la bambina Beth St. John, abbandonata dai genitori, aveva cinque giorni di età, fu dalle competenti autorità conteali di Kingston, New York, affidata alle cure dei coniugi Michael e Mary Liuni i quali si sono naturalmente affezionati alla bambina, che sotto le loro cure e' cresciuta sana, intelligente e graziosa, e vorrebbero adottarla. Ma all'adozione si oppone il Welfare Department della Ulster County di cui e' capo il Commissario Joseph Fitsimmons, il quale oppone al suo necessario consenso, due ragioni che considera di estrema importanza:

La prima di tale ragioni e' che i coniugi Liuni hanno ciascuno 48 anni di età, troppo vecchi, al dire del commissario, per allevare bambini. La seconda "ragione" e' che la Beth e' bionda di capelli e bianca di pelle, mentre i Liuni, entrambi di progenie italiana, sono bruni di capelli e scuri di complessione. L'opposizione del Fitsimmons, che non ha mai visto la piccola Beth, "e' basata sulle relazioni di psicologi ed altri competenti funzionari del suo Dipartimento".

La prima di queste ragioni e' futile. Non si pretende nemmeno che vi siano leggi che vietano l'allevamento di bambini a persone che hanno 48 anni di età. Se vi fossero avrebbero dovuto essere applicate cinque anni e mezzo fa, quando i Liuni non dovevano avere nemmeno 43 anni. Del resto, le donne che hanno figli a 42 anni sono parecchie in qualunque vicinato e nessuno s'e' mai sognato di contestar loro questo diritto. La vera ragione dev'essere quindi quella del contrasto tra i capelli biondi della bambina ed i capelli scuri dei suoi genitori adottivi. E qui siamo in pieno razzismo hitleriano.

Kingston e' una piccola città di trentamila abitanti sulla riva destra del fiume Hudson, una settantina di miglia al nord della città di New York. In questi ultimi anni i suoi abitanti retrogradi le hanno fatto una celebrità piuttosto foscia, per la tirchieria verso i disoccupati bisognosi, per la mal celata ostilità agli abitanti di discendenza africana, ed ora per questo non piccolo scandalo con cui si crea una incompatibilità psichica fra una bambina di capelli biondi ed una famiglia dai capelli bruni che l'adora.

Il giudice dinanzi al quale e' arrivato, il mese scorso, il ricorso dei coniugi Liuni risolti a non voler perdere la loro bambina, ha creduto che fosse nell'interesse della piccola Beth St. John sospendere il processo in corso per periodo delle feste di Natale e Capo d'Anno e rimandare la soluzione al prossimo gennaio.

Lo scandalo ha suscitato clamori e proteste non solo entro i confini dello stato di New York, ma per tutto il paese inorridito dalla vergogna di cui sembra pavoneggiarsi il piccolo gerarca di Kingston. Persino nella capitale si stanno studiando modi e mezzi per rendere impossibili per l'avvenire scandali di quel genere.

Ognuno di noi conosce certamente famiglie, diciamo così, legalmente legittime, dove a fianco dei figli biondi fanno la loro comparsa figli bruni o viceversa, senza che per questo abbiano a manifestarsi conflitti "psicologici" irreparabili.